L'U.V.I. intima: case, gruppi e corridori tutti a casa entro oggi

ULTIMATUM AL «GIRO»!

Battuto (2-1) il Benfica

Il Milan campione d'Europa

BENFICA: Costa Pereira, Cavem, Cruz; Humberto, Raul, Coluna; Jose Augusto, Santana, Torres, Eusebio, Simoes.

MILAN: Ghezzi, David, Trebbi; Benitez, Maldini, Trapattoni; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Mora.

ARBITRO: Holland (Inghilterra); segnalinee: Hamer e Thodes (Inghilterra).

MARCATORI: nel primo tempo, al 17' Eusebio; nella ripresa, al 12' e al 30' Altafini.

NOTE: sole e terreno perfetto. Spettatori 45.000. Verso il 25' del primo tempo, Pivatelli e Mora si sono scambiati di posto. Calci d'angolo: 10-7 per il Milan.

Dal nostro inviato

LONDRA, 22

Ecco: mister Holland allarga le braccia ed emette il triplice fischio di chiusura. Ecco Maldini compiere un salto acrobatico, ecco Altafini e Rivera cercarsi, abbracciarsi, cadere in mezzo al campo ebbri di gioia. Ecco il berettino scozzese di Rocco volare in campo col suo possessore. Ecco sciamare sul terreno, sull'austero terreno di Wembley, la pittoresca serie dei tifosi del Milan mentre lo stadio è tutto un tripudio di bandiere rossonere. Par d'essere a San Siro, al termine di un grande derby, vinto dal Milan. Ma questo è stato più di un derby: questa è stata la partita più bella e avvincente che mai ci sia stato dato di vedere. Questa partita significa la Coppa d'Europa. Il Milan ha vinto alla maniera dei forti, non accasciandosi dopo il goal che ha portato il Benfica in vantaggio ma riordinando pazientemente le proprie fila, non mollando un istante e soprattutto usando l'arma che le è più consona: quella del gioco.

Il più forte di tutti è stato ancora una volta Trapattoni, un mediano di ferro, che alterna decisi interventi sull'uomo e precise, geniali sciabolate verso gli attaccanti. Il «Trap» sta attraversando un eccezionale periodo di forma: dopo aver messo la museruola a Pelè, oggi ha placato alla distanza i bollenti spiriti e le bellicose intenzioni di Eusebio, un giocatore negro di un'incisività spaventosa e animato da un vero furore agonistico. La mossa di spedire Trapattoni alle costole di Eusebio ha forse salvato il Milan e conferma l'avvedutezza tattica di Rocco, che non usa la panchina solo per scardarla, come tanti, troppi «maghi» del calcio italiano. Accortosi che Benitez arrancava sulle peste di Eusebio, Rocco ha ordinato a Trapattoni di mollare Torres e di prendersi cura del negretto.

Contrastato Eusebio a dovere, al Benfica è mancato lo sbocco indispensabile a sfociare in gol. Il Milan ha potuto così dedicarsi con maggior sicurezza e determinazione alla controffensiva. C'è stato un momento, dopo il gol di Eusebio, che ci è parso di rivedere sul campo una ripetizione dell'«Assedio di Fort Apache». Il Milan era tutto al di là della propria metà campo e il Benfica si difendeva con la bava alla bocca e col respiro corto. Grande, in questa fase, è stato Costa Pereira: grande e fortunato. Commoventi sono stati tutti i milanisti. Altafini è ritornato il «cuor di leone» di cui si era perso il ricordo, avventandosi sul pallone quasi volesse mangiarlo, dribblando in corsa, impegnandosi nei tackles più ardui, battendosi con ardimento in mezzo a tre, quattro avversari, sfiancando la difesa del Benfica.

Rivera ha smentito tutti e ne siamo lietissimi. Così pallido, così smagrito, dove sia andato a trovare tanta energia è un vero mistero. Gianni ha tardato a trovare la carburazione, ma quando ha innestato la marcia giusta, il suo prodigioso motore, la sua fertilità inventiva, il suo modo — oggi forse unico — di trattare la palla hanno finito per far pendere la bilancia nettamente dalla parte italiana.

Tre i «match-winners»

Questi tre atleti Trapattoni, Altafini e Rivera — sono stati i «match-winners» ma tutti — e non è un semplice modo di cavarsela, in nostro — tutti meritano il più vivo elogio. Ghezzi ha compiuto magnifici interventi e la sua calma ha infuso ordine ed energia nei difensori. David ha trovato in Simoes un'ala anguillesca, furba, imprevedibile e ha sudato come non mai nella sua carriera: alla fine Simoes era groggy. David ancora forte e saldo. Trebbi ha meravigliato per il senso della posizione e la pulizia degli interventi. Benitez non sa cosa significa la geometria: lui corre, anticipa, non sta mai fermo, è di una vitalità impressionante. Alla lunga il suo apporto risulta prezioso. Maldini, il capitano, sul piano dell'esperienza non ha più nulla da imparare. Ciò che gli si rimprovera normalmente è la mancanza di grinta, la tendenza a lavorare di cesello, a volte dannosa: oggi Maldini non è incorso in «maldinate», ha diretto l'orchestra in difesa da consumato maestro, strappando applausi anche agli inglesi.

Pivatelli, involontariamente senza dubbio, è stato un grosso artefice della vittoria, allorchè al 15' della ripresa, intervenendo alle spalle, ha atterrato Couna, costringendolo al ritiro. Si era sull'uno a uno, e il Benfica già stava boccheggiando come una trota che si dibatte all'asciutto: uscito il suo migliore centro-capista, la squadra di Lisbona ha visto assottigliarsi al minimo la possibilità di condurre senza danno in porto i novanta minuti regolamentari. Ma i... meriti, del «Piva» non si fermano qui. Anch'egli, come Rivera, all'inizio è sembrato avulso dalla gara, poi si è ripreso, ha creato intelligenti varchi per Altafini, si è prodigato in centrocampo e, spostato all'estrema sinistra, è andato più volte vicinissimo al gol. L'unico dei rossoneri a meritare appena la sufficienza è Sani, che sta ormai per orrendo il viale del tramonto. Fermo sulle gambe, messo a disagio nella ragnatela di passaggi intessuta dai lusitani a metà campo, l'ex campione del mondo ha saggiamente cercato di risparmiare le poche energie e di concentrarle in sagaci passaggi-gol. Tutto sommato, il vecchio Dino ha compiuto una prova dignitosa, anche se inferiore a quella degli altri.

Che poteva fare il Benfica di fronte a questo Milan, a questa squadra che a Wembley ha ritrovato forma, orgoglio e splendore? Poco o nulla, veramente, tanto che il risultato di uno a due va considerato generoso nei suoi confronti.

Il Benfica non è il Real Madrid dei Di Stefano, dei Santamaria, dei Gento. Il suo gioco, ordinato, calibrato, minuzioso, manca dell'inventiva, dello sprint che caratterizzava il club del «grande Alfredo». I suoi limiti maggiori sono all'attacco: il solo Eusebio è pericoloso in zona boal. Bloccato lui, il Benfica non ha molte carte da giocare.

Il Benfica, dunque, ha perso nettamente il confronto e lo ha perso soprattutto là dove pensava di vincere: nella superiore condizione atletica, nella maggiore esperienza internazionale. Ma questo non è un demerito dei protagonisti: è un grande merito del Milan.

Le fasi più avvincenti

E ora, la partita nelle sue fasi più avvincenti. Il Benfica parte contro sole e deve subire l'aggressività iniziale del Milan. Pivatelli (2') arriva tardi su un passaggio indietro di Altafini. Punizione Rivera-Sani al 9' che va a radere il montante destro. All'11 Rivera trasforma un corner in un passaggio a Trebbi che arriva a cento all'ora. Sventola e grande parata a pugno di Costa Pereira. Il gioco è pregevole, ma il Milan non gioca come dovrebbe, legittimando i dubbi della vigilia. Specie Rivera sta sbagliando passaggi facilissimi. Il Benfica ne approfitta per intensificare il ritmo della sua azione. Eusebio è ora scatenato e ltra da ogni posizione. Al 17' il negro scatta su un triangolo Coluna-Santana? Torres, precede Benitez e sfiora il goal in diagonale.

Eusebio, un minuto dopo, non perde l'occasione. Fila come un ciclone sulla destra, brucia due difensori sullo scatto e stanga in corsa: Ghezzi nemmeno vede il proiettile che s'insacca a fil di palo, quasi lambendolo.

Finita per il Milan? Parrebbe di sì: Wembley ora inneggia i portoghesi e il Benfica ne è galvanizzato. Ma il Milan non crolla, il Milan oggi è fatto di granito. Serra i ranghi, sposta Trapattoni su Eusebio e si butta sotto. Si assiste così al rovescio della medaglia, al Milan che imperversa, al Benfica che ansima. E i pericoli per Costa Pereira non si contano. 25': gra nlancio di Rivera ad Altafini che sbaglia di un soffio. 28': Altafini semina tre avversari, dà a Pivatelli che costringe Cruz in corner. 30': Mora-Altani, testa in favore di Sani preceduto di un soffio dal portiere. 32': ancora Mora, ancora Altafini che spara una legnata da goal, ma Costa Pereira li supera mettendo in corner. Tutto il Benfica, proprio tutto, è nella propria metà campo

Il Milan è davvero scalognato, come al 33' quando Altafini manca di un capello lo intervento su cross dell'indomito David.

Il Benfica ha un ritorno alla chiusura del tempo e Ghezzi (40') deve respingere d'istinto una stangata di Coluna da lontano. Al 44' grande parata di Costa Pereira che annulla un colpo di testa di Altafini per metà già rete.

Che accadrà nella ripresa? Il Milan ce la farà a tenere il ritmo frenetico del primo tempo? Rivera crollerà? Mora sarà tradito dai nervi? E David, Trapattoni, Maldini, continueranno su questo metro? E Altafini continuerà a rischiare i preziosi stinchi? Sì, tutto questo accadrà, tutto questo è accaduto. La svolta decisiva si ha al 13', dopo un grande intervento di Maldini su Eusebio, lanciato in gol. E' il 13', dunque. E David scende alla destra «pescando» con un pallonetto Rivera, che tenta il tiro. Ne esce una cosa sghemba, strana, che però Altafini sfrutta a meraviglia: arresta la palla matta, si gira di scatto e tira battendo Costa Pereira con un gran raso-terra nell'angolino. Altafini non ha il tempo di esultare che nove maglie bianche (il Milan ha giocato in questa tenuta) lo seppelliscono in un festoso abbraccio. Esce Altafini per un colpo alla gamba e si teme per i rossoneri, ma esce anche Colura e l'equilibrio torna perfetto. Poi Tresoldi rimette Josè in piedi e Josè torna in campo mentre Ghezzi ha appena finito di riscuotere applausi respingendo una bordata di Torres. Trapattoni, in una rapida incursione, manca una palla-gol, poi è Ghezzi a esibirsi i nuna doppia parata su Simoes e Santana.

Ed ecco il 21', ecco la rete della vittoria, la rete che vale la Coppa. Rivera ruba la palla a Humberto mentre il Benfica è proiettato i naranti. Altafini riceve il dono, guarda avanti a sè e vede cinquanta metri di campo da percorrere. Parte Josè e i tifosi del Milan lo seguono ansiosi mentre ondeggia di fronte a Raoul unico difensore, che viene poi superato. Altafini è solo con Costa pereira, il quale è bravissimo a evitare il primo tiro: ma Josè non dorme, riprende la palla e, freddamente, la infila nel sacco.

Due a uno. Il grande sogno diventa realtà. Il Benfica è quasi crollato e il Milan potrebbe umiliardo con altri gol. Ma prima Altafini, poi Rivera, poi ancora Altafini, infine il sorprendente Mora graziano Costa Pereira e il Benfica al termine di azioni da manuale.

Ed ecco la fine, ecco il trionfo, ecco il presidente della FIFA porgere la coppa, la coppa dei Campioni, a Maldini.

Rodolfo Pagnini

Le Case: la corsa continua

I membri del Consiglio direttivo dell'UVI fotografati al termine della riunione.

La decisione presa dopo un pesante intervento del ministro Folchi contro il CONI e l'UVI e in favore degli industriali - La Lega disposta a trattare - Oggi «giornata franca»: e domani?

Dal nostro inviato

PESCARA, 22.

La calma è durata poco. La furia si è di nuovo abbattuta sul Giro d'Italia dei fuori legge. Nel momento preciso che Carlesi batteva Taccone sul traguardo della quarta corsa, nella sala stampa di Pescara giungeva il seguente comunicato: «Il Consiglio dell'UVI preso atto dei gravi fatti verificatisi al 46. Giro d'Italia, che hanno posto la corsa nell'illegalità, a evitare i provvedimenti disciplinari del caso, invita le Case, i gruppi e i corridori ad abbandonare la gara entro il 23 maggio». Era di nuovo il caos. E s'avvertiva un senso di generale smarrimento.

Torniamo, dunque, nel regno dell'incerto e del provvisorio. Rodoni e i suoi offrono alle case, ai gruppi e ai corridori la possibilità di esaminare le rispettive posizioni, di definir la propria condotta. Ma la scarsità e il tono secco delle parole sono una prova di forza o di debolezza? Crediamo che si tratti di una prova di forza, poiché — se le nostre informazioni sono esatte — il CONI avrebbe deciso di sostenere il punto di vista dell'UVI, impegnandosi, così com'è nel suo statuto, a sostenere la sovranità delle federazioni. Se è poi lecito leggere tra le righe dell'ultimatum dobbiamo pure pensare che è intenzione di Rodoni e i suoi di rompere il fronte delle case e dei gruppi, al fine di creare una situazione difficile, insostenibile per la Lega

Parlavamo di caos. Diceramo di avvertire un senso di smarrimento. L'unico che, apparentemente, pare deciso a far continuare il Giro d'Italia a qualunque costo, costi quel che costi, è Torriani, che dice: «rispettando la volontà di chi partecipa, il mio impegno è di non interrompere la manifestazione».

— E se ci sarà qualche forfait?

— Continuerò anche con una sola squadra: non ho accettato le imposizioni di Potenza, e non accetto l'ultimatum di Roma.

Purtroppo per lui, per Torriani, non tutti i gruppi sembrano decisi a rispettare le decisioni prese a Potenza. La «Cynar», per esempio, è incerta, incertissima E la «Salvarani» attende ordini dal padrone. Soltanto la «San Pellegrino», per quanto ci risulta, si è votata anima e corpo a Torriani. Intanto, negli ambulacri dello stadio di Pescara i direttori delle squadre stanno consultandosi Fumata bianca o nera, per Torriani?

Dopo due ore di discussioni nessuna novità. Meglio: i direttori decidevano di rivedersi a tarda notte all'Hotel Jolly. Non si esclude, però, che domani sfruttino la «giornata franca» andando magari a trattare

Nell'intervallo giungeva notizia dell'intervento del ministro Folchi, che, a nome del governo, aveva emanato un comunicato vivace col quale polemicamente — dopo un secco intervento contro Onesti (vecchia ruggine...) a una riunione del Penalon di Roma — si schierava a favore della continuazione del Giro d'Italia e degli industriali pur augurando al ciclismo di ritrovare la serenità. Ciò rallegrava un po' gli uomini della Lega e determinava una quasi completa identità di vedute fra i direttori delle squadre che, all'unanimità, con la eccezione della «Cynar», decisa ad attendere fino all'ultimo momento gli ordini superiori della ditta, dettavano: «Le case e i gruppi partecipanti al Giro d'Italia, preso atto con vivissimo compiacimento dell'intervento del governo, sollecito a garantire alla gara la continuità secondo il voto espresso dagli sportivi, mentre ringraziano, attraverso il ministro Folchi, il governo stesso, così responsabilmente partecipe del problema, si dichiarano pronti a intraprendere, nel tempo e secondo le forme che verranno loro suggerite, ogni azione necessaria al ristabilimento della vicenda del Giro d'Italia e alla definitiva risoluzione della crisi ciclistica».

Allora, tutto bene? Apparentemente sì. Ma è chiaro che il fuoco continua a covare sotto la cenere. Domani, comunque, il Giro d'Italia dei fuorilegge continua. E non dimentichiamoci che Torriani è partito improvvisamente per Roma e non per incontrare Rodoni. L'attende Folchi? L'attende Onesti? Chi l'attende?

Attilio Camoriano

Il crollo di Adorni

Dal nostro inviato

PESCARA, 22

Restiamo con il fiato sospeso, come quando si segue la marcia di un acrobata bendato sul filo. Cadrà? L'immagine è suggerita dal Giro d'Italia, ch'è — appunto — in piena vertigine sull'orlo dell'abisso. La vecchia e la nuova razza dei dirigenti ciclistici (e per l'una e per l'altra pare che il padre Malagrida abbia voluto anticipare che la parola è data all'uomo per nascondere il suo pensiero...) stanno usando i fili della loro intelligenza più nera, triste per consumare il delitto. Sembra di veder muovere dei serpenti. Ma i più sono calpestati: hanno, cioè, la spina dorsale rotta, e, forse, sputano l'ultimo veleno. - Certo. Anche se lo maltrattano, se lo feriscono di più, il ciclismo conserva quella forza ch'è in ogni umano, faticoso, sofferto movimento, e che gli permette di resistere, di respingere almeno i colpi più feroci: i più cattivi, i più maligni. E si crea nuove simpatie: viene confortato dall'abbraccio comprensivo, magari caritatevole oppure di reazione all'oltraggio ricevuto, che, comunque, gli è utile: meglio: necessario, indispensabile in questo momento. Le folle capiscono, partecipano. E condannano i dilettanti e i professionisti, impegnati a chiedere, a sfruttare, nel nome di una falsa, stupida ambizione e di un vero, esagerato interesse. Adesso, l'augurio è che, i vinti, abbandonino il campo.

E, intanto, si continua a scoperchiare tombini. Ah, potersi mettere le ali ai piedi come Mercurio. Abbiamo sentito pure questa: che l'olimpico Onesti (a volte addirittura precipitoso nel gettare a mare responsabili capaci...) non agisce contro il distruttore Rodoni soltanto perchè desideroso di ricambiare sostegno a sostegno. E poi grave è la proposta del giornale rosa, l'organizzatore del Giro d'Italia, che invoca un intervento diretto del governo. Prima, così non era. Perchè ora? Rende bene, il CONI: e le richieste sono parecchie. Probabilmente, si vuole sistemare qualche squallido personaggio fallito nelle recenti consultazioni elettorali

No, non è il modo per risolvere i problemi dello sport, chè, anzi, accelererebbe la sua fine. Giusto: «...fra tre o quattro anni sarebbe un suggestivo ricordo». La politica non c'entra, non ci deve entrare. Il CONI va bene. Nel caso particolare è sufficiente allontanare Rodoni e i suoi, e dare il comando della federazione a un dirigente fuori della mischia, che non sia offuscato da nessun rancore, che comprenda le moderne esigenze del ciclismo, e, nell'UVI sovrana, sappia regolare e farle amministrare con tatto, con intelligenza, con sagagia Oggi come oggi, gli atti violenti sono controproducenti: bisogna ricominciare da capo E quella che indichiamo, alla luce della logica, è la strada da seguire per evitare il peggio.

Dicevamo? Ah, potersi mettere le ali ai piedi come Mercurio. Per fortuna, ci siamo. Cioè. Parte la quarta corsa del Giro d'Italia dei fuori... legge, e il giudice supremo, Ambrosini, l'affida alla serietà e all'onestà dei corridori e dei direttori delle squadre. Aria di battaglia? Sì. E sapete perchè? Ecco. Siamo in Abruzzo, dove Taccone è l'idolo. E Adorni, l'uomo vestito di rosa, ha il mal di pancia. Tuttavia, bisogna attendere a lungo prima di veder il gruppo stirato. Praticamente, la tappa di Pescara inizia a metà della distanza, e precisamente sulle rampe di Rionero Sannitico. là dove Taccone scatena una feroce offensiva, insieme a Ronchini, Casati, Zancanaro, De Rosso, Bitossi e Moser. Ed è lassù, sulla fresca e verde, fiorita e azzurra, soleggiata montagna di Roccaraso che Adorni è attanagliato da una grave crisi. Decisiva?

Soffre, Adorni. La sua faccia è del color della cera: è una maschera di dolore. Il medico segue passo passo il calvario di Adorni, mentre scarso è l'aiuto che al leader danno i gregari. Fezzardi e Mazzacurati. Davanti, intanto, Baldini cerca, inutilmente, di agganciarsi a Ronchini, Massignan, Pambianco, Brugnami, Balmamion, Battistini Chiappano, Carlesi, Cribiori, Bui e Bono che vanno all'inseguimento della pattuglia di Taccone e trascinano Mealli, costretto a un forzato strip-tease: via la maglia bianca rossa e verde. L'ordine è di Covolo, il tecnico che a Salò, per non comunicare la formazione ufficiale della squadra, era ricorso allo splendido stratagemma di nascondersi sotto il letto.

L'odissea del povero Adorni continua sul tormentato cammino che, ad Est, fiancheggia la Majella incappucciata di neve. Taccone, Ronchini, Balmamion, Pambianco, Carlesi e Massignan si mettevano alla frusta e il giuoco è fatto: Adorni rimane nettamente sconfitto. Quindi, il recital di Taccone, che sulla salita della Casacanditella, fra la sua gente, pianta baracca e burattini.

Non vuole deludere, il gagliardo, estroso campione. E scappa, scappa, scappa. Riesce a guadagnare 1'35". E quando egli ha negli occhi e nel cuore la meravigliosa, magica visione del traguardo, alt: su Taccone, si abbattono, fulminanti e feroci, gli staccati. Nella volata il protagonista della quarta corsa del Giro d'Italia dei fuori legge deve cedere a Carlesi,

. E Adorni? Soffrendo le pene dell'inferno, Adorni giunge con 8'12 di ritardo, e deve cedere le insegne di comando a Ronchini, fin qui il più pronto e il più resistente, il più regolare. E' scaduto nella scala della classifica Adorni: a 2'15" da Ronchini, si piazzavano Cribiori, Brugnami, Zancanaro, Massignan, De Rosso, Pambianco e Balmamion. Segue Carlesi, a 4'12".

a. c.

Per la corona europea (Flaminio ore 18,30)

Rinaldi affronta Eric Schoeppner

Attesa per Benvenuti-Beecham e Migliari-Bethea

Dopo tante traversie, oggi pomeriggio Giulio Rinaldi ed Eric Schoeppner jr. si ritroveranno, finalmente, di fronte per il titolo europeo dei «mediomassimi». Giulio ed Eric, avrebbero dovuto incontrarsi un anno fa, quando campione d'Europa era il tedesco. Ma Eric non riuscì a rientrare nei limiti di peso e, dopo un lungo tira e molla, l'E.B.U. lo detronizzò e chiamò Rinaldi e Chic Calderwood a battersi per lo scettro continentale. Lo scontro avvenne sul ring del Palazzo dello Sport e Rinaldi riuscì ad assicurarsi l'investituta grazie a un verdetto piuttosto «casalingo».

Ora Giulio ed Eric potranno finalmente battersi Il tedesco, eccitato più dalla grossa borsa che riceverà (12 milioni) che dalla passione sportiva, tenterà di riavere quello che ritiene «sempre suo», come si è affrettato a dire all'arrivo a Fiumicino. E già questo è un primo motivo polemico, che dovrebbe richiamare sugli spalti del Flaminio la folla delle grandi occasioni

Schoeppner ha dovuto combattere con il peso per rientrare nei limiti della categoria. Ora così si dice nel suo entourage, è in gra forma, senza un'oncia di grasso addosso, pronto a dare il meglio della sua arte pugilistica pur di superare l'italiano. Ma sarà così?

Il tedesco è sinora imbattuto: ha combattuto 39 volte, vincendo 35 incontri e pareggiando solo i rimanenti quattro. E' comunque un pugile casalingo come rinaldi: non si è mai battuto fuori della sua Germania. Per la prima volta, affronta un avversario non nella sua tana, lontano dal pubblico amico. A Dortmund e dintorni, ha già superato quattro italiani: Fontana, Calzavara, Mazzola e Amonti. E forse fu proprio la logorante battaglia con questo ultimo a togliersi il meglio: anche Amonti, quello «vero», finì forse in quella notte di novembre del '59.

Certo, Schoeppner non è più quello di una volta. Ma è sempre un rivale terribile, un pugile intelligente, esperto, non eccessivamente potente ma rapido col suo destro che porta secco e preciso. E proprio il destro gli ha permesso di mietere vittime, e di conquistare anche la cintura dei «massimi» nel suo paese. Ma negli ultimi tempi, ha accusato battute a vuoto: non ha perso contro due forti americani, il «massimo» Dou gones e il «medio-massimo» Von Clay, solo perchè combatteva in casa, davanti alla solita giuria «affettuosa».

Il tedesco, che solo un paio di anni fa sarebbe stato un avversario impossibile, ora può essere battuto da Giulione: la «Tigre» dovrà però volare sulle gambe, per evitare il destro dello sfidante, e rientrare rapidamente a bersaglio. Solo così, colpendo dalle diverse posizioni e portandosi fuori bersaglio prima che si «accenda» la reazione dell'avversario, potrà farcela: naturalmente, dovrà anche far ricorso a tutto il suo coraggio, alla sua aggressività. Senza esagerare, si intende: perchè l'arbitro, inglese Hart, è si uno di quelli cui piace riuscire gradito agli ospiti ma anche un tipo cui non piacciono eccessivamente le scorrettezze più plateali. Guilio quindi farà bene a ricordare che sul quadrato le scorrettezze oltre ad essere una brutta cosa, un difetto che distingue il mestiere del campione, possono essere anche motivo di una sconfitta, per squalifica, non certo meno umiliante della sconfitta ai punti.

Nino Benvenuti sosterrà il sottoclou della serata, contro Jimmy Beecham, di Fiadelfia

Lo statunitense è un pugile di grande esperienza: ha combattuto tra l'altro con i migliori «mondiali» della categoria. In questi ultimi tempi, però anche lui, come Schoeppner, non ha brillato molto: tra l'altro ha subuto una punizione dall'inglese Terry Downes. Il compito di Nino non dovrebbe essere perciò dei più difficili.

«Robot» Bethea, il distruttore di De Piccoli, sarà di nuovo di scena a Roma, contro il ferrarese Giuseppe Migliari, che ha vinto il recente torneo dei pesi massimi organizzato dalla ITOS L'italiano è un pugile combattivo ma è certo che Bethea è un osso duro, forse troppo duro per lui. Senz'altro, Branchini doveva andarci più cauto: il negro gli ha già ridimensionato De Piccoli. Oggi, potrebbe distruggergli anche Migliari, che ha tanto bisogno di fare esperienza prima di incontrare avversari come «Robot» Bethea.

Per la finale del torneo dei pesi welters, si batteranno Tibedia e Ianchini. Il primo, reduce dalla vittoria sul brasiliano Dos Santos, dovrebbe farcela Nel match d'apertura, il medio-massimo Vittorio Saraudi dovrebbe imporsi a Novati.

Enrico Venturi

Carlesi vince a Pescara

Ronchini in rosa

Dal nostro inviato

PESCARA, 22.

E' il quarto capitolo. E' il giorno in cui il Giro illegale attende le decisioni di Roma. La notte le decisioni di Roma. Intanto la «corsa rosa» continua la sua strada. Oggi si va a Pescara. La strada della quarta tappa comincia subito a salire. E il giovane Ottaviani, giunto in brutte condizioni a Campobasso, perde le ruote del gruppo e finisce sulla Giroclinica. Restano in gara 102 corridori.

Aria buona, aria di collina. Piu in là una catena di monti nevosi. Vigna, Franchi e Vitali conquistano i traguardi a premio di Castropignano, Torrella e Frosolone. Su e giù: l'altalena continua. Scatta Pambianco, reagisce il gruppo. Calma assoluta fino al Macerone (km. 70), dove la corsa passa in ritardo di 38 minuti A quota 684, c'è un allungo di Bitossi al quale risponde Taccone. I due richiamano l'attenzione di Enzo Moser. Consigli, Durante e Casati. Cade Bongioni che si rialza malconcio. Discesa: Bitossi desiste, idem Durante e Casati. Restano in testa Taccone, Moser e Consigli.

L'azione di Taccone agita e spezza la fila del plotone. Si va al Rionero, una salita a metri 1 052. Fa caldo. A Rionero è primo Taccone seguito da Moser e Consigli, a 45" Casati, Ronchini Zancanaro e De Rosso; a 1'15" Maesignan. Poi dieci uomini a 1'45": sono Pambianco Battistini, Brugnani, Balmamion, Chiappano, Carlesi, Cribiori, Bui, Bono e Mealli. In questo momento Ronchini è maglia rosa poichè Adorni è con un gruppetto staccato di 2'10". In discesa il quartetto di Ronchini piomba sul terzetto di Taccone e la pattuglia di Pambianco acciuffa Massignan Il ritardo sulla tabella di marcia è salito a 45 minuti Si è ritirato Beraldo.

Fuga a sette ai piedi di Roccaraso la cui vetta è a quota 1236 Adorni è in difficoltà e insegue a 3'20" in compagnia di Fezzardi e Mazzacurati Vediamo cosa succede in cima alla salita Il primo è Taccone seguito a ruota dai sei compagni d'avventura; a 1'10" la pattuglia di Pambianco La fuga s'ingrossa perchè gli inseguitori guidati da Pambianco vanno a prendere Taccone e gli altri sei E a Palena (km. 124) i 18 uomini di punta anticipano il gruppo di 4'10". Nel gruppo c'è Adorni ormai rassegnato a perdere il primato della classifica

Basta con le salite. Al rifornimento di Casoli, la fila del plotone passa in ritardo di 4'40" e più avanti, dove scorre il fiume Aventino, i diciotto comandano la corsa con 5'15". Fra i diciotto ce n'è uno che scalpita, che sente l'aria di casa, che vede il suo nome scritto a grandi lettere sull'asfalto e che vorrebbe vincere a tutti i costi. E' Vito Taccone: il ragazzo di Sivocci ha tentato più volte di andarsene e tenta un'altra volta a 45 chilometri dal traguardo. Ci riesce, acquista un vantaggio di 1'30" (mentre il distacco del grosso supera i nove minuti), ma quando Pescara è a un tiro di schioppo, quando lo stadio ribolle d'entusiasmo per lui, per Vito Taccone, la pattuglia di Ronchini annulla il tentativo del generoso atleta della Lygie.

E così la quarta tappa finisce con una volata di 18 uomini. La lotta è fra Carlesi e Taccone e è spuntata nettamente Carlesi il quale raccoglie fischi al posto di applausi perchè ha battuto l'idolo locale. Il terzo posto è di Massignan. La prima parte del gruppo comoprendente Adorni arriva dopo 8'12". Ronchini è il nuovo «leader» del Giro.

Gino Sala

«Giro» in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Carlesi che percorre i 213 chilometri della Campobasso-Pescara in 6 ore 31'32"; 2) Taccone; 3) Massignan; 4) Bono; 5) Pambianco; 6) Brugnami; 7) Zancanaro; 8) Cribiori; 9) Casati; 10) De Rosso; 11) Mealli; 12) Chiappano; 13) Battistini; 14) Bui; 15) Ronchini; 16) Balmanion; 17) Consigli; 18) Moser, tutti col tempo del vincitore; 19) Minieri a 8'12"; 20) Alomar: seguono a 8'12":23) Vendemmiati. 27) Nencini, 29) Benedetti, 40) Baldini, 44) Defilippis, 48) Poggiali, 50) Galdeano; 54) Adorni; 59) Fontana; a 18'45": 67 Balletti, 73) ongioni. 76) ex aequo: Bruni, Baffi, Bitossi. Ritirati: Ottaviani, Magni, Beraldo.

Classifica generale

1) RONCHINI 24.01'51"; 2) Cribiori, Brugnami, Zancanaro, Massignan, De Rosso, Pambianco, Balmamion tutti a 2'15"; 9) Carlesi a 4'12"; 10) Bono a 5'27"; 11) Chiappano a 7'22"; 12) Adorni a 7'22"; 13) Moser a 10'27"; 15) Battistini a 10'28"; 16) Zilioli a 14'11"; 17) Casati a 14'55"; 18) Panicelli a 15'13"; 19) Galdeano a 15'34"; 20) Vendemiati a 16'32"; 21) Fontana a 16'37"; 22) Poggiali a 16'49"; 23) Ceppi a 17'09"; 24) Fontona a 17'55"; 25) Mealli a 18'32"; 26) Maserati a 19'17"; 27) Baldini a 20'14"; 28) Assirelli a 20.14"; 29) Falaschi a 20'35"; 30) Taccone a 21'09"; 31) Gentina a 21'30"; 32) Barale a 21'32"; 33) Nencini a 22'10"; 34) Martinato a 24'06"; 35) Sartone a 24'12"; 36) Partesotti a 24'20"; 37) Babini a 26'16"; 38) Alomar a 26'25"; 39) Magnani a 27'10"; 40) Ferretti a 27'26"; 41) Ranucci a 28'35"; 42) Benedetti a 32'08"; 43) Bitossi a 33'58"; 44) Mazzacurati a 35'00"; 45) Manzoni a 35'24"; 46) Rancini a 35'39"; 47) Minieri a 35'51"; 48) Carminati a 37'27"; 49) Bongioni a 38'07"; 50) Durante a 38'15"; 51) Sarti a 38'16"; 52) Dante a 38'46"; 53) Chiarini a 38'49"; 54) Zanchetta a 39'18"; 55) Neri a 39'24"; 56) Bui a 40'15"; 57) Adami a 40'59"; 58) Balletti a 41'09"; 59) Ferrari a 42'23"; 60) Ciampi a 42'29"; 61) Defilippis e Fallarini a 42'30"; 63) Vitali a 43'23"; 64) Franchi a 43'26"; 65) Bariviera a 44'13"; 66) Zanchi a 44'28"; 67) Sabbadin a 44'52"; 68) Tramontin a 45'43"; 69) Piancastelli a 46'45"; 70) Fezzardi a 47'35"; 71) Alberti e Zorzetti a 47'42"; 73) Marraioli a 49'14"; 74) Guernieri a 50'11"; 75) Consigli a 51'15"; 76) Zaimbro a 53'29"; 77) Giorza a 54'29"; 78) Moresi. Ciolli, Pifferi, Giusti, Lenzi tutti a 55'01"; 83) Accordi a 56'18"; 84) Pellegrini e Marcoli a 55'43"; 86) Garau a 56'48"; 87) Marcaletti a 59'11"; 88) Rimessi e Pellicciari a 59'27"; 90) Minetto a 1.0'32"; 91) Mele

La «PVB»

Ampler nella «cronotappa»

DRESDA, 22

Una prestazione formidabile, la vittoria di tappa e il primo posto nella classifica generale: ecco in rapida sintesi i frutti raccolti oggi dal tedesco Ampler nella cronotappa della Praga-Varsavia-Berlino (la dodicesima per la precisione) che da Bauzan ci ha portato a Dresda in 57 chilometri.

Ancora una volta hanno deluso gli «azzurri». L'italiano che si è piazzato meglio è stato Macchi 15° a ben 5' e 20" dal vincitore e così la parabola discendente degli italiani in questa XVI edizione della PVB ha toccato il suo fondo con il ritardo di 6'50" accusato da Tagliani e gli 8'52" accusati da Storai.

ORDINE D'ARRIVO

1) Ampler (RDT) ore 1.17'30", media 43.500 kmh. (1' di abbuono); 2 Zielinski (Polonia) 1.21' e 30" (30" di abbuono); 3) Dumitrescu (Romania) 1.20'52"; 4) Verhaegen (Belgio) 1.20'53"; 5) Schur (RDT) 1.21'20"; 6) Timmerman (Belgio) 1.21'31"; 7) Bruning (RDT) 1.21'46"; 8) Vysicke (Belgio) 1.21'53"; 9) Beledjev (URSS) 1.22'10"; 10) Olizarenko (URSS) 1.22'14"; 15) MACCHI a 5'20"; 29) TAGLIANI a 6'50"; 41) GRASSI 8'03"; 46) ANDREOLI 8'31"; 47) STORAI a 8'52".

Il Brescia a giudizio?

Secondo indiscrezioni apparse su un giornale della sera, pare ormai che la situazione del Brescia in merito al noto caso di illecito sportivo in cui sono implicati Emilio Pozzan e Tullisi, sia definitivamente compromessa, tanto che si ritiene certo il suo rinvio a giudizio entro brevissimo tempo.

Infatti, dalle indagini condotte dall'avvocato Angelini per conto della Lega, sarebbero emerse, a carico della società lombarda, alcune circostanze che indicherebbero la precisa responsabilità del Brescia nel caso di illecito in questione: in primo luogo oltre a Tulissi, anche un secondo giocatore del Catanzaro — Sardei — sarebbe stato avvicinato, e, fatto ancora più clamoroso, sembra ormai definitivamente accertato che anche un dirigente del Brescia avrebbe avuto una parte diretta nel caso.

Basket: l'URSS batte l'Italia

Ai «mondiali» di basket l'URSS ha battuto ieri l'Italia per 53-38. I sovietici avevano chiuso il primo tempo in vantaggio per 48-28.